Comune di Vallelaghi
Assessorato alla Cultura e all'Istruzione

Silvano Maccabelli

L'antica chiesa dei Santi Filippo e Giacomo a Padergnone

La chiesa dei santi Filippo e Giacomo: l'interno

L'antica chiesa padergnonese è ricordata in una pergamena del 1535 nella quale un tal Vigilio Bianchi lasciava un legato appunto alla chiesa di *s.Sebastiano in Padergnone*. La denominazione, assai strana, è forse spiegata dal fatto che nel nostro luogo di culto troviamo ben tre dipinti dedicati al martire, che testimoniano di un notevole radicamento tra la gente della devozione a questo santo. Un riferimento alla chiesa *di s. Giacomo* rinveniamo invece, per la nostra curaziale, negli Atti Visitali clesiani del 1537, dai quali veniamo a sapere che il padergnonese Odorico Ognibeni nove anni prima, nel 1528, aveva offerto alla chiesetta *una cazza d'olio* per poter essere sepolto nel suo cimitero. Anche negli *Statuti comuni* con Vezzano del 1580 è menzionato il *sindico della chiesa di s. Giacomo de Padergnone*, e la medesima denominazione troviamo anche in una pergamena dello stesso anno. L'accenno esclusivo a s. Giacomo (senza riferimento a Filippo) fa forse pensare a una primitiva dedicazione della chiesa a s. Giacomo *il Maggiore*, in forza anche di alcuni elementi che saranno menzionati in seguito.

È certo comunque che già nel 1520 veniva portata a termine l'opera pittorica di maggior pregio dell'edificio, un affresco di cui diremo più avanti, e che si trova collocato sulla parete a ridosso della *navatina* settentrionale. Viene senz'altro il sospetto che quest'ultima costituisca in realtà una prima costruzione del luogo di culto, e che l'affresco fosse un tempo, a partire dal 1520, una pittura *esterna*. Dicono infatti Gorfer e Graziadei che la fabbrica della nostra chiesa fu modificata nei secoli sviluppando progressivamente una costruzione bassomedievale risalente almeno al sec.XIII. Dagli *Atti Visitali* del 1580 sappiamo che fu necessario in quell'epoca *alzare* la *porta piccola* per impedire all'acqua piovana di invadere la navata: informazione, questa, di grande importanza storica perchè viene a comprovare che già nella seconda metà del sec. XVI la nostra chiesa possedeva più di una porta. E dagli *Atti Visitali* del 1769 veniamo a sapere che a quell'epoca su una *porta laterale* v'era la data *1533*.

Lavori di ristrutturazione in grande stile vennero poi effettuati nel sec. XVII fino a far raggiungere alla costruzione l'attuale perimetro: sappiamo che fu portata a termine la *cappella dei Santi Nerei* e venne restaurato un affresco raffigurante la Madonna, situato sul muro del cimitero allora antistante alla chiesa. La facciata assunse le odierne fattezze probabilmente entro il 1676, data scolpita e ancora leggibile sul portale principale, mentre il presbiterio fu definitivamente restaurato nel 1782, anno in cui fu riconsacrato l'altar maggiore che prima di allora figurava senza una precisa data di consacrazione.

La nostra chiesa fu *cappella campestre* fino al 1630, allorché fu dichiarata *primissaria curata* della pieve di Calavino e fu dotata, a partire dal 1637, del beneficio curaziale. Si dovette poi attendere fino al 16 aprile del 1958 perchè essa fosse eretta a *chiesa parrocchiale*, per lasciare quindi, dieci anni dopo, ruolo e posto alla nuova parrocchiale della *Regina della Pace*, consacrata il 30 giugno del 1968. L'odierna piazzetta antistante era un tempo più ampia dell'attuale e ospitava una, la più bella, delle fontane padergnonesi ormai quasi tutte scomparse. E anche la scalinata posta dinanzi al portale ligneo dalla struttura ortogonale era, fino agli anni Venti del secolo scorso, arrotondata a somiglianza di quella che introduce alla *porta del s.Cristoforo.*

***

Il curato Giandomenico Pozzi da Castelcondino, che fu a Padergnone dal 1872 al 1885, fu il primo a capire che i *cinquantasei posti* della chiesa dei santi Filippo e Giacomo erano già a quel tempo divenuti del tutto insufficienti per le esigenze pastorali. Costituì allora un 'fondo per la rifabbrica della chiesa curaziale' da lui stesso amministrato, al quale assegnò pure una particella – forse il cosiddetto *Lunèl* – acquistata all'asta a Vezzano nel 1882. Il tutto fu registrato presso il *Giudizio distrettuale di Vezzano*, e poi venne approvato dalla *Curia principesco-vescovile* e dalla *Rappresentanza del Comune di Padergnone.* Il primo progetto organico della 'rifabbrica' in loco della curaziale fu disegnato nel 1892 dall'allora Cooperatore presso la pieve di Calavino don Donato Perli da Andalo su invito del nuovo curato di Padergnone don Angelo Campregher, che amministrò la nostra comunità religiosa dal 1885 al 1905. La nuova costruzione avrebbe dovuto avere, fra il resto, una facciata completamente modificata:

L'altare di destra

La nicchia del Battista

abolizione della scalinata con conseguente abbassamento del pavimento, inserimento di quattro colonne con relativo capitello, frontone classico con oblò centrale, serie di tre finestre con quelle laterali ad arco e leggermente abbassate rispetto a quella centrale a mensola. Se fosse prevalso il progetto perliano, ora, a valle dei *Crozoi* e di fronte a casa Beatrici ex Conti, al posto della attuale sobria costruzione rustica dalle linee semplici e pulitissime, ci troveremmo davanti un edificio alto quasi diciassette metri dall'aspetto maestoso e classicheggiante.

Il successivo curato, don Vigilio Tamanini, che fu a Padergnone dal 1905 al 1919, si mise all'opera per costituire un nuovo Comitato *pro chiesa*, regolarmente approvato dalla Rappresentanza Comunale nel novembre del 1907, e per ottenere – due anni dopo, nel 1911 – il benestare all'inizio dei lavori da parte dell' *imperial regio Capitanato Distrettuale* di Trento. E non solo, ma fu anche necessario ottenere, nel 1912, l'approvazione della *Commissione Centrale di Vienna per la conservazione dei monumenti storici*. Ma la *grande guerra* spazzò via non solo le buone intenzioni di *don Vigili*, ma anche le vecchie istituzioni asburgico-tirolesi. Chi si rimise all'opera nel 1924, mentre era *sindaco* Enrico Decarli, fu il longevo don Giuseppe Tamanini, che, prima di ritirarsi in pensione presso la casa di Vigilio Decarli con ingresso sul *Dossalt*, resse la curazia padergnonese dal 1919 sino al 1954. Il comitato di don Tamanini, spinto soprattutto dallo studioso di agraria padergnonese Rebo Rigotti, non amava il progetto perliano che stravolgeva le linee stilistiche della chiesa preesistente, e quindi i lavori che vennero effettuati in quell'epoca furono marginali e ignorarono completamente il disegno del Perli: venne semplicemente rifatta la scalinata – che il Perli avrebbe voluto abolire – e furono *incorniciati* lo zoccolo, il tetto, il portale e la finestra della facciata.

I lavori, tuttavia – racconta don Luigi Flaim – vennero *eseguiti senza il previo permesso dell'Ufficio delle Belle Arti di Trento*. E allora *il 25 aprile 1925 don Giuseppe Tamanini curato, Enrico Decarli fu Candido sindaco, Cesare Beatrici fu Baldessare, Caterina Bassetti, e Valentino Rigotti fu Bernardino furono citati e chiamati a rispondere davanti al pretore del mandamento di Vezzano* [poi abolito nel 1931], *per aver fatto modifiche e restauri alla chiesa di Padergnone senza l'autorizzazione delle competenti autorità*. Non si sono trovati – conclude il Flaim – *documenti di come si sia risolta la questione*.

Nel 1945 ci si rivolse all'architetto Mario Sandonà per un nuovo disegno di ampliamento

della chiesa, il quale, però, ne modificava la struttura proiettandola verso il basso – con una cripta – e verso est con un notevole dispendio di spazio. Nonostante per ben due anni si fosse rimaneggiato il progetto nel tentativo di ridurre l'ingombro della nuova costruzione, non si arrivò a concludere nulla. E – racconta ancora don Flaim – come *nel 1925 don Giuseppe Tamanini, presidente del Comitato per i lavori della chiesa, era dovuto comparire in pretura a Vezzano, così nel 1950 dovette rivolgersi agli avvocati per concordare le competenze spettanti all'architetto progettista del* [mancato] *ampliamento delle chiesa, Mario Sandonà, il quale asseriva che avrebbe lavorato gratuitamente per un'opera di così alta importanza; invece* … Ma, anche in questo caso, il nostro informatore asserisce di *non aver trovato nessuna traccia scritta di accordo né della prima né della seconda vertenza*. Ad ogni buon conto, il lungo *tira e molla* del Comitato fece perdere la pazienza, più tardi, a don Dante Borghesi, che amministrò la comunità religiosa dal 1954 al 1960, divenendo *primo parroco* nel 1958, il quale, su consiglio di Matteo Adami, *primo sindaco* del ricostituito comune, decise di abbandonare il progetto di ampliamento per abbracciare quello della costruzione *ex novo*: in località *Ave* su disegno di Mario Eccel. Ma nemmeno questo progetto ebbe l'avventura d'essere giudicato idoneo, perché il parroco successivo, don Luigi Flaim, lo considerò *una struttura molto semplice, esile, architettonicamente povera di motivi*: gli pareva *concepita più all'insegna della parsimonia che dell'arte*, e *non era adeguata all'operosità e alla generosità dei cittadini di Padergnone*. E allora il progetto dell'Eccel, *completo di pianta, sezioni, prospetti e misure* fu *regalato a don Ezio Berteotti di Stravino, sacerdote diocesano missionario in Brasile*, e – racconta sempre il Flaim – *quella chiesa è stata costruita a Formigueiro, Rio Grande do Sul, Brasile*. Era il 1961, e la nostra antica chiesa dei santi Filippo e Giacomo doveva rimanere in funzione ancora per circa sette anni, sino al 1968, quando finalmente fu consacrata quella nuova, costruita sul progetto vincente di Carlo Keller.

***

Il tondo nella volta del presbiterio

Appena entrati dal portale principale dell'antica chiesa dei santi Filippo e Giacomo, a sinistra nella navata troviamo il fonte battesimale in pietra rossa *coperto con legno di noce e con serratura in ferro battuto*, concesso nel 1791, essendo i battesimi prima di questa data di esclusiva competenza pievana. Più avanti sulla parete si trova l' opera forse più interessante della chiesa, di cui si parlava poco sopra: un affresco che porta la scritta *1520 ser Antoni de la molìna e soi flioli...a fato fare queste figure per sua devocione*, insieme con il nome del probabile autore: *Nicolò*. Le tre figure centrali sono facilmente identificabili. Si tratta di santa Caterina d'Alessandria con la palma e la ruota del martirio, di san Sebastiano legato al palo e coperto di frecce, e di una Madonna in trono col Bambino e un libro aperto.

Si dice che s.Caterina sia stata martirizzata agli inizi del sec. IV per decapitazione, dopo essere stata torturata con la ruota uncinata, la quale, comunque, nel ferirla, si sarebbe spezzata. La notizia della sua santità venne probabilmente introdotta nella nostra zona da missionari orientali che dal sec. VI al sec.VIII vi operavano per ricomporre lo scisma detto *tricapitolino*. S.Sebastiano, popolare in tutto il Trentino tanto da diventare il patrono dei *bersaglieri* o *sizzeri*, fu crivellato di frecce a causa della sua fede; scampato miracolosamente alla morte, si ripresentò all'imperatore Diocleziano che, montato su tutte le furie, lo fece gettare nella Cloaca Massima.

***

Nell'affresco del cinquecentesco Nicolò appare sulla destra un'altra immagine, parzialmente rovinata, rappresentante s.Rocco che mostra la piaga sulla gamba, mentre a sinistra, racchiusa in un apposito riquadro, emerge una figura di santa non identificata, che, a detta degli esperti, data anche la sua ridotta capacità di tenuta, potrebbe essere stata aggiunta a secco in un momento successivo. Nelle sue linee generali il complesso pittorico si rivela come un *dipinto marcatamente popolare e arcaico*. Il tratto è comunque assai più grossolano ed elementare rispetto a quello, per esempio, della famiglia di pittori dei Baschenis de Averara, che operavano proprio in quell'epoca nelle Giudicarie e nel vicino Banale.

Sulla parete di fronte al dipinto è situata una bella nicchia affrescata con un *battesimo di Cristo*, raffigurante Giovanni Battista, alcuni angeli e una colomba radiante. Essa è *databile 1791*, anno in cui fu concesso il fonte battesimale in *ammonitico rosso coperto di legno di noce con cerniere e serratura in ferro battuto* di cui abbiamo già detto. Proprio sopra il portale laterale rivolto a sud, troviamo un ottocentesco olio su tela raffigurante s.Antonio da Padova con giglio, libro e basilica sullo sfondo, di autore proveniente dall'*ambito veneto*, bene incorniciato con legno di noce dipinto di nero con parziali dorature. Del medesimo santo, rivolgendoci dall'aula o navata al presbiterio, incontriamo sulla sinistra una statua lignea con Bambino che fa coppia con un'altra analoga sulla destra raffigurante s. Giuseppe.

Tardo settecentesco è il rifacimento del presbiterio, come dimostra l'interessante iscrizione in cartiglio posta sulla parete della volta: *sumptibus communitatis padergnoni et admodum adiuvante prenobili r.do d.no Petro Pedrini cive tridenti huius aecclesiae curato sacellum hoc erectum fuit anno d.ni*

L'altare maggiore

MDCCLXXXII III.id.iul., cioè *a spese della comunità di Padergnone e con l'aiuto del nobiluomo reverendo don Pietro Pedrini cittadino di Trento curato di questa chiesa fu eretto questo presbiterio nell'anno del Signore 1782 il 13 di luglio.* Più che di erezione ex novo si tratta, però, di *rifacimento* in quanto nel presbiterio stesso si trova traccia di affreschi cinquecenteschi: figura di santo nell'abside a sinistra e di s.Sebastiano – ed altro – a destra presso la finestra rivolta a sud.

Il tondo nella parete dell'altare

Alla seconda metà del sec. XVIII risale dunque l'attuale altare maggiore, la cui precedente versione, secondo gli Atti Visitali del 1769, era dedicata, oltre che ai Santi titolari, anche alla *ss.Vergine detta della Pace.* Costruito da artisti di *ambito lombardo,* esso riunisce vari materiali, tecniche e colori: *ammonitico bianco* e rosso*, mischio della val Caregna, nero di paragone, verde Alpi.*

Tanto nel tondo sulla parete dell'altare – con sullo sfondo immagini di città murata –, quanto nelle due nicchie dell'abside sono rappresentati i santi titolari: s. Filippo e s. Giacomo. S. Filippo Apostolo viene ricordato in due importanti episodi del Vangelo di Giovanni nei quali egli mette in mostra un certo schietto realismo. Così prima della moltiplicazione dei pani e dei pesci dichiara sfiduciato: *Duecento denari non bastano neanche a darne un pezzetto per uno.* E nell'ultima cena chiede a Cristo di mostrargli il Padre, ottenendo una risposta un tantino risentita: *Come puoi tu dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?* Filippo fu martirizzato a Ierapoli di Frigia, presso l'odierna città turca di Saraykoey, dove si era recato per diffondere il Vangelo: condannato alla morte di croce, pare che abbia chiesto e ottenuto di essere crocifisso capovolto, per rispetto al martirio del suo Maestro. Per questo s. Filippo è raffigurato con la croce.

***

Se s. Filippo è rappresentato con la croce, s. Giacomo è raffigurato col bastone. S. Giacomo *il Minore* – da non confondere con *il Maggiore* – , infatti, a causa della sua fede sembra che sia stato fatto precipitare dal tempio di Gerusalemme. Essendo tuttavia scampato miracolosamente alla morte, venne lapidato e definitivamente ucciso a bastonate. Capo della Chiesa di Gerusalemme insieme con Pietro, egli è nominato varie volte nel Vangelo, negli Atti degli Apostoli e nelle lettere di s.Paolo. Probabile autore di un celebre vangelo apocrifo – il *protovangelo di Giacomo* –, deve la sua notorietà alla famosa *epistola di S. Giacomo*, dove si afferma che 'la fede senza le opere è morta'.

Sopra il tabernacolo concesso nel 1791 c'è un baldacchino marmoreo con due angeli laterali recanti l'uno un mazzo di spighe e l'altro un grappolo d'uva. Nella settecentesca retrostante ancona di *ammonitico bianco* e *mischio castionese* sono raffigurati i santi Pietro – con il libro e le chiavi –, Paolo – con il libro e la spada –, Luigi – con il giglio – e la Madonna con Bambino in gloria fra gli angeli. Nel coro retrostante, i banchi sono di legno di noce e appare l'ammonimento a rimanere sulla retta via: *Ne declines neque ad dexteram neque ad sinistram*: *non deviare nè a destra nè a sinistra*. La volta del presbiterio è affrescata con un *motivo floreale* recante un tondo centrale con i simboli degli evangelisti, Dio Padre, un volto d'angelo, e un agnello mistico radiante in trono con i segni dei sette sacramenti, mentre ai lati concavi appaiono le scritte: *Deo numquam satis*: *per Dio niente è abbastanza*; *Deus charitas est*: *Dio è carità*; *Altitudo divinarum*: *profondità delle cose divine* e *Ego sum lux mundi*: *io sono la luce del mondo*. Tardo settecentesca è la balaustra di legno di noce che delimita il presbiterio dall'aula o navata.

La nicchia con s. Giacomo e le statue di s. Antonio e di s. Giuseppe

La cappella laterale sinistra è in realtà costituita da una navatina con banchi di noce. Viene da pensare che fosse la primitiva costruzione del luogo di culto, quando esso era registrato come *cappella campestre*. Cosa assai interessante è rilevare che in essa compare, sulla parete sinistra, una nicchia contenente un affresco di autore ignoto raffigurante una conchiglia concava, che è il simbolo di s. Giacomo il *Maggiore* e dei pellegrini che nel medioevo si recavano in pellegrinaggio al santuario di Santiago de Compostela nella Galizia spagnola. Nella cappella è ospitato il forse secentesco altare *a parte evangelii* in *legno dorato e policromato*, il quale tradizionalmente è detto *della Madonna* poiché, oltre che a recarne l'iscrizione sulla parete, conteneva la statua lignea della Madonna della Pace che ora si trova nella nuova parrocchiale. La statua, collocata nel 1881 dopo essere stata scolpita dall'artista gardenese Moroder, rappresentò all'epoca una singolarità padergnonese, poiché a quel tempo nessuna delle immagini canoniche della Madonna della Pace figurava con in mano la palma d'olivo. La devozione alla *Madonna con l'olivo* è, comunque, antica di secoli nella nostra comunità, se pensiamo che nel 1535 venne collocato nella chiesa un dipinto – ora scomparso – raffigurante la cosiddetta *Madonna delle Palme*, e fino a poco tempo fa si poteva vedere sulla parete esterna della volta del presbiterio un nastro con la scritta *Beatae Mariae Virgini de Pace*.

Leggendo gli Atti visitali del 1769, veniamo a sapere che l'altare *della Madonna* a quell' epoca era dedicato ai Santi Martiri Nerei e ne conteneva le reliquie insieme con le ossa di S. Luigi *ivi depositate avanti cento e più anni colla loro autentica*. Infatti, ai lati della bussola ora desolatamente vuota, un olio su tela settecentesco rappresenta s.Domitilla e s.Pangrazio a sinistra e, a destra, s.Nereo e s.Achilleo, sovrastati da altri elementi lignei raffiguranti Dio Padre, una colomba e immagini d'angelo. Accanto, a destra, è situato il confessionale ottocentesco *in legno di conifera dipinto*, mentre nei pressi si possono osservare due interessanti pietre tombali di ignoto lapicida, l'una datata 1600 e l'altra 1732. La prima reca scritto *nicolaus et antonius fratres abeatrice hoc sibi et suis posteris monumentum fieri curarunt anno MDC* cioè *i fratelli Nicolò e Antonio Beatrici si presero cura di far fare per sè e per i loro discendenti questo monumento nell'anno 1600*. La seconda invece recita semplicemente *beatriciorum et successorum familiae 1732* che vale a dire *alla famiglia dei Beatrici e ai discendenti*.

L'altare maggiore con la retrostante ancona

L'affresco del 1520 e l'esterno del s. Cristoforo

Nella piccola navata della *cappella dei Santi Nerei*, sulla parete di destra, dove attualmente appare un arco murato, si trova il luogo attraverso il quale si poteva accedere in passato al pulpito –concesso nel 1856 per le omelie domenicali – che, come si mostra in immagini d'epoca, sovrastava la navata principale. Sulla quale sono esposti anche oggi i primottocenteschi dipinti delle quattordici stazioni della *Via crucis,* con la settima che reca un curioso anacronismo: ad aiutare Cristo caduto per la seconda volta c'è un uomo barbuto con cappello e indumenti di foggia popolare settecentesca. Che sia l'effigie dell'anonimo autore?

A parte epistulae si trova la bella *cappella di s.Rocco* – detta *dei òmeni* perchè in passato era occupata esclusivamente da fedeli di sesso maschile – con altare ligneo forse secentesco le cui colonne sono decorate a facce di putto, e che – stando agli Atti visitali – conteneva parte del *legno della ss. Croce* con tanto di autentica. Nella pala, sotto la Madonna con Bambino incoronata da due angeli, uno di carnagione chiara e l'altro di colorito piuttosto scuro, troviamo una serie d'immagini di santi, alcune delle quali compaiono anche nell'affresco cinquecentesco. S.Caterina d'Alessandria d'Egitto appare a destra con la mano sulla ruota. S.Sebastiano, al quale – come sembra dalle vecchie pergamene – era forse intitolata la preesistente cappella medievale, si presenta al palo del martirio. S.Rocco, in abito da pellegrino, mostra la sua piaga, mentre il cane gli reca un pane. Egli è un santo di origine orientale, ma la leggenda lo vuole in opera a conforto degli appestati in quel di Piacenza; colpito lui stesso dal terribile male, è nutrito dal nobile Gottardo appunto con l'ausilio d'un cane. S.Lucia a sinistra esibisce il piatto con gli occhi che, secondo la tradizione, le furono cavati, dopo che il fidanzato l'ebbe denunciata come cristiana in Siracusa al tempo di Diocleziano. La presenza di s.Rocco e di s.Lucia rafforza l'ipotesi – già espressa a proposito di s.Caterina – della diffusione nei nostri luoghi del culto di santi orientali da parte di missionari al tempo dello scisma tricapitolino. Piuttosto controversa è l'identificazione del pontefice con triregno e croce pontificale: poiché la pala sarebbe stata dipinta nel primo decennio del sec. XVII, potrebbe trattarsi di Gregorio VII, il pontefice che nel sec.XI si oppose alle ingerenze imperiali in campo religioso e che fu canonizzato proprio nel 1606. La presenza del triregno, introdotto nella procedura ecclesiastica solo a partire dal secolo

XIV, potrebbe essere dovuta a un anacronismo dell'artista. Tuttavia, siccome il personaggio veniva un tempo denominato popolarmente *Papasisto*, può darsi che esso rappresenti papa Sisto III – del V secolo –, particolarmente devoto alla Madonna, tanto da intitolare a *santa Maria Maggiore* la basilica liberiana da lui riedificata in Roma.

Assai interessanti sono anche gli affreschi secenteschi di probabile ambito veneto, posti all'esterno presso il portale sud, che raffigurano s.Cristoforo e, nella lunetta, la *Sacra Famiglia*. Racconta l'agiografo medievale Jacopo da Varazze che il gigante *Reprobo*, dall'aspetto spaventoso, ambisse servire l'uomo più potente del mondo; dopo aver sentito parlare del Cristo, si mise a traghettare i viandanti da una riva all'altra di un impetuoso fiume per mettere in pratica il precetto della carità. Quando gli accadde, pur senza saperlo, di trasportare sulle spalle il Bambino Gesù, si chiamò per sempre *Cristoforo, portatore di Cristo.* E fu raffigurato anche sull'esterno della nostra chiesa, a protezione dei viaggiatori che percorrevano la *strada dell'imperatore* che collegava Trento con la *Pretura esterna ultra Athesim*.

Per quanto riguarda poi l'affresco nella lunetta, qualche studioso identifica il personaggio alla destra, per la verità piuttosto staccato dal resto e in atteggiamento piuttosto umile, non con s. Giuseppe, ma con s. Giacomo. L'affresco andrebbe, quindi, denominato *Madonna con Bambino e s. Giacomo*, il quale, peraltro, è legato alla Madonna in quanto nel suo – attribuito – *protovangelo* narra la vita della Vergine. A lato del portale del s.Cristoforo si erge il campanile arricchito con bifore e, nella cella campanaria, con maschere di pietra.

***

Molte altre, in verità, erano le reliquie attribuite alla chiesa dagli Atti visitali, per esempio quelli del 1769, anche se non è detto con chiarezza il luogo del deposito: *dei capelli della Santissima Vergine*, *di s.Paolo Apostolo*, *di s.Lorenzo levita e martire* e *alcune ossa di s.Luigi*. A quel tempo, nel campanile c'erano due campane: la più grande era antica, mentre l'altra era *rifondesta avanti circa otto anni*, forse a causa del fatto che all'inizio del secolo XVIII la nostra chiesa era stata *saccheggiata* dai soldati del Vendôme *con danno di 2500 fiorini circa* ed era stata *levata una campana*. Nella comunità non figuravano, a quell'epoca, delle *divozioni particolari*, tranne la recita quotidiana della terza parte del rosario verso sera *avanti il segno dell'Ave Maria con intervento di entrambi li sessi* e con l'emolumento di sei ragnesi per il sacerdote *che presiede detta recita*. Le messe assicurate erano quattro in settimana: tre, *ordinate* da Valentino del fu Matteo Chemelli, *diconsi beneficiali, e il sacerdote che le celebra esercita la cura d'anime già da più di un secolo*; e una, celebrata *in virtù di un legato di Pietro Luchi di cinquecento ragnesi, metà dei quali consistono in fondi livellati a Simon Nascimbeni che paga trenta troni e otto carentani annui, e l'altra metà in contanti*, ridotti però a *sessanta ragnesi con interesse di troni tredici e mezzo*.

Oltre a queste messe ne venivano officiate altre venti all'anno, *fatte celebrare dai fedeli*: quattro fondate *sopra d'un molino e un prato in loco detto 'alla Dorighelli'*; quattro fondate su un *loco detto ai Cantoni*; dieci fondate su *un loco alle Spelte di Barbazan*; due su un fondo *detto* '*ai Broili'*; una su *un campo in Limbiac*; e una messa cantata fondata su un *pezzetto di terra in fondo al lago, loco detto 'al Corbelar'*. La *villa* contava, nel 1769, *in tutto 271 anime e famiglie 57*.

INFO

38096 Vezzano - Vallelaghi (Trento) > Via Roma, 41
Telefono > 0461 864014
Mail > info@comune.vallelaghi.tn.it